

La Misericordia nelle nostre vite

Omelia del Vescovo Enrico Solmi nella Messa di chiusura a livello diocesano del Giubileo

Cattedrale, domenica 28 dicembre 2025

La storia di Dio con il suo popolo si immedesima con la nostra, fino al punto che il suo progetto, la sua logica, la sua parola diventano Carne non solo per parlare a noi, ma per essere in noi luce, vita, senso. Quasi immedesimandosi.

Lo scorrere dei giorni forma le settimane, i mesi, gli anni, ma non come una linea sussultoria e, alla fine cinicamente banale, perché lì, proprio lì, Dio interviene ogni giorno e, a volte, in modo *più forte* lasciando un segno particolare.

Come ci sono fatti nella nostra vita che diventano snodi o spinte che danno una sferzata ai nostri giorni – una nascita, un matrimonio, una morte, un lavoro – *così è stato questo Anno Santo che oggi concludiamo: un passaggio della straripante misericordia di Dio*, che ci apre alla speranza, per mettere ogni cosa nel suo pensiero: la terra da custodire, la libertà di tutti per vivere e amare, il perdono per una vita rinnovata.

È significativo che proprio a Nazareth, dove era cresciuto, Gesù annunci che in Lui tutto questo si attua, si compie.

Annuncio forte e sconcertante per chi si aspettava miracoli e favori, come i suoi compaesani.

La risposta è un tragico crescendo: invidia, insulto, fino alla minaccia di morte e al tentativo di ucciderlo.

La proclamazione solenne dell'Anno di misericordia finisce così. Come un capolavoro inestimabile gettato nel fango, calpestato, bruciato. Questa memoria evangelica ci aiuta: la misericordia di Dio in questo Anno Santo è *entrata veramente nella nostra esistenza a volte contraddittoria, fragile, e nella vita concreta delle nostre case*. Come il seme della parabola ha trovato terreni diversi, sui quali ora germina, come può. Dovremo verificare come sono andati i Giubilei, le convocazioni, le risposte, ma con il cuore del contadino che ha seminato e sa – come in questi giorni – attendere la crescita. Spera nella neve che è la madre del grano, ha paura dell'aridità o della pioggia eccessiva, ma non si tira indietro dall'accudire, custodire, sperare.

Nazareth è significativa. Per il terreno vero che è stato seminato e per la casa di Gesù, la sua famiglia: la prudenza e poi l'ascolto di Giuseppe lo hanno portato in quel paese dal quale non viene niente di buono, secondo le parole schiette di Natanaele. Oggi davanti a noi è la famiglia: terreno privilegiato che vedrà sbucare qualcosa del giubileo. Non è un caso che l'Anno (come si è aperto) si chiuda nel giorno della Sacra Famiglia.

Lo scenario delle famiglie oggi, per alcuni catastrofisti, è come una strada dell'Ucraina: case abbattute, con tanti rischi che incombono e la flebile speranza di pace e di vita rinnovata: la vita, come la famiglia, cerca di continuare e di sperare. Accanto a queste situazioni dolorose c'è tanta voglia di vivere: c'è sempre qualche bambino che gioca tra i rottami di case distrutte e qualcuno che progetta case nuove.

Le rovine delle case fanno vedere la struttura che le sostengono, travi messe a nudo, intelaiature che reggono il cemento; essenziali, anche se non si vedono, mentre non si vuole rinunciare a pensare a case belle, a famiglie che reggono e a situazioni che si rinnovano. A ponti dove c'erano palizzate e a sogni che si realizzano. Dati essenziali che san Paolo ben evidenzia ai cristiani di Colossi. Risentiamoli: *sentimenti di tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine di magnanimità; tenere gli uni i pesi degli altri; perdono; essere un solo corpo e vivere nella pace, con la parola di Dio che sostiene ogni cosa: Giuseppe che ascolta e orienta la sua famiglia, sulla Parola di Dio.*

Parole che nutrono e che danno la giusta interpretazione a quel sottometersi della moglie al marito: come Cristo al Padre, perché il marito ami la moglie come Cristo ama noi Chiesa: dando la vita. Moglie e marito, uomo e donna, nella catena delle generazioni, ripieni dell'amore che Cristo ha effuso sulla croce, nel sangue e nell'acqua del suo costato. Come Eva tratta dal costato di Adamo, la famiglia è tratta dal costato di Cristo.

In famiglia, alla fine, reggono le cose che contano, cioè anche i segni che, come i regali utili, sono importanti. Ecco un segno del Giubileo che vuole ricordare tutto.

Un segno particolare del Giubileo, potremmo dire – continuando la tradizione della nostra diocesi – la “stele” giubilare: *sarà la riqualificazione del complesso di San Giuseppe, nell'Oltretorrente, unendo alla riapertura della chiesa un forte servizio caritativo e sociale.*

La “stele” si innesta nel vissuto della nostra Chiesa, nell'impegno missionario e caritativo animato, quest'ultimo in particolare, dalle Caritas parrocchiali e dalla Caritas diocesana. *La sua realizzazione, pertanto, non interessa soltanto la città, ma per i servizi offerti, per la mobilità delle persone e per la sinergia intessuta tra tutte le caritas presenti in diocesi, coinvolge l'intera Chiesa locale.*

Il fabbricato comprendente le strutture pastorali, la casa canonica, l'ex oratorio di San Giobbe e la chiesa di San Giuseppe sito in Via San Giuseppe 5, nell'Oltretorrente, ora si prefigura come una casa, capace di *offrire cinque alloggi* per emergenza o per seconda accoglienza rivolti a persone famiglie in stato di bisogno. Tra questi, anche luoghi per formare scolaresche adeguatamente preparate, ragazzi sospesi per ragioni disciplinari e che si misurano con la povertà, in un responsabile rapporto con gli operatori della Caritas e quanti desiderano prestare un servizio in particolare alla mensa.

Significativo l'intrinseco incasso di questa opera con la chiesa luogo storico e identitario dell'Oltretorrente, con il titolo di San Giuseppe, patrono dei migranti, uomo lavoratore, tenace, prudente, venerato da cristiani e mussulmani.

Un segno anche per la nostra città. Le risorse sono poche, siamo sempre al top delle classifiche, ma ci sono poveri e chi rischia di andare nell'indigenza e scivolare nella povertà: perché non partire dalla gente per progettare Parma, una volta almeno, capitale della sua gente che viene da tutto il mondo, e che solo insieme può farle ritrovare e arricchire un'anima ricca che non solo non può perdersi, ma crescere come pianta gracile su un terreno che vogliamo tutti custodire. Seguiranno ulteriori specificazioni, ma già da questa prima sintetica descrizione si

delinea un complesso altamente significativo volto a raccogliere i bisogni concreti nell'emergenza prospettando pure un futuro migliore per persone che cercano una autonomia in crescita.